

LA FEMME EN BLEU

regia: MICHEL DEVILLE
interpreti: MICHEL PICCOLI, LEA MASSARI
sceneggiatura: MICHEL DEVILLE
fotografia: CLAUDE LECOMTE
montaggio: RAYMOND GUYOT
musica: FRANZ SCHUBERT, BELA BARTOK

FRANCIA - 1972

* * * * *

"Non diamo molta importanza ai problemi materiali, alla realtà quotidiana... Il fatto è che un'ora e mezza è troppo poco per permetterci di diventare pesanti. Non ci vanno i problemi, i casi di coscienza. Ci interessa soprattutto il gioco dei sentimenti. Inoltre, non ci piace prenderci sul serio. E trattare, in un film, di problemi gravi, sociali, e cose del genere, significa già prendersi sul serio".

M. Deville - intervista - "Télérama" - n. 693

* * * * *

"La femme en bleu" è una favola, la favola di un adolescente che non ha mai potuto, o voluto, diventare adulto, e per il quale il mondo deve adattarsi al suo benessere intellettuale e pratico. Le bolle di sapone, si sa, scoppiano molto in fretta. Non è quindi un film realista, un film sul nostro tempo. In effetti, è molto facile condannare o rifiutare questo narcisismo e questa preziosità costantemente rifinita. C'è da dire che, in un genere più difficile di quel che sembri, rimane un'opera cesellata, dall'atmosfera dolce-amara, costantemente brillante e che lascia letteralmente affascinati. E poi, l'eleganza non è molto frequente in un cinema che mira sempre più a calcare la mano che a rifinire con intelligenza. Dovremo essere grati a Michel Deville.

G. Allombert - "Image et Son" - 1973 - n. 270

* * * * *

La storia intera è sospesa fra sogno e realtà. Il protagonista non insegue certo un'avventura amorosa, ma un'ideale di vita, il fantasma della poesia, l'amore perfetto, il sentimento della morte o dell'aldilà, chi sa: in una storia così volutamente ambigua tutto è indefinito e allusivo. Il protagonista afferma che non si può vivere senza mistero, per cui non accetta di rinunciare alla dimensione fantastica, a questo pungolo ideale rappresentato dalla donna in blu; ed è tanto importante, per lui, questa fede che rinuncia alla vita quando è costretto ad uccidere il sogno. Ma poichè niente è certo in questo film, così come la fine si ricollega all'inizio ed alcune svolte del racconto sono scopertamente stravaganti, così la "morte" del protagonista potrebbe anche essere non reale, e addirittura tutto il racconto una specie di allucinazione, di delirio provocato dai sonniferi inghiottiti. Un gioco, se si vuole. Sta di fatto - questo è il senso del racconto - che non basta avere "tutto", possedere tutte le certezze; il "suicidio" del protagonista è significativo proprio perché è assurdo, è contro il senso comune. Michel Deville (...) ha diretto con "La femme en bleu" un film inconsueto che molti possono trovare detestabile perché è costruito sul niente, perché è una divagazione "di gusto", perché propone il "relax" dell'urgenza per un'elegante sosta nei domini dell'intellettualismo confessato.

E. Comuzio - "Cineforum" - 1973 - n. 122